ALESSANDRO DEI MARCHESI D'ANGENNES PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA...

Alessandro Vincenzo Ludovico : Reminiac Angennes (marchese...

LA SACRAMENTALE PENITENZA

ALESSANDRO

DEI MARCHESI D'ANGENNES

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE

ARCIVESCOVO DI VERCELLI E CONTE

CAV. DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA

E DEL SANTO SEPOLCRO

SENATORE DEL REGNO

Al Venerabile Clero, ed a tutti i Fedeli della Diocesi

SALUTE E BENEDIZIONE.

È comune lamento che i tempi antichi furono nella fermezza e nella pratica della Fede cattolica migliori dei nostri; e che la smodata intemperanza del parlare e dello scrivere di tutto e su tutto, e specialmente il prurito e, quasi direi, il delirio d'impugnare pubblicamente col ministero della parola e con iscritti nefandi le più fondamentali ed utili verità della Fede gli aggravano molto più

e li fanno maggiormente intristire. Questi lamenti considerati nella buona fede di chi li fa, e massimamente nel male che fanno a se stessi i sedotti ed i seduttori, e più ancora nello scandalo che producono negli altri, sono ragionevoli e giusti, ma considerati coll'occhio della Fede nell'economia universale della Divina provvidenza, che non permetterebbe un così gran male se da questo non ne dovesse venire un bene molto maggiore, questi lamenti non che improvvidi ed esagerati, sono per se stessi ingiusti, quasichè l'autore e consumatore della nostra Fede abbia mancato o potuto mancare alla sua parola di essere colla sua Chiesa fino all'ultima consumazione dei secoli e che non voglia o non possa impedire che le potenze della terra e dell'inferno prevalgano contro di lei. Anche gli antichi, visti gli scandali e le perversioni di ogni sorta che succedevano ai loro giorni, andavano dicendo tra di loro: donde mai nasce che i tempi dei nostri padri erano migliori dei nostri? E quale è mai la cagione che li fa così stranamente peggiorare? Questa interrogazione è interrogazione da stolto, risponde la Fede. *Stulta est enim huiusmodi interrogatio* (1). Imperocchè le sorti degli uomini essendo in mano di Dio, è egli solo che manda i tempi buoni e permette i cattivi, e consiste perciò in questo la vera sapienza, di profittare dei tempi buoni per fare il bene, e di guardarsi dai tempi cattivi per non fare il male. *In die bono fruere bonis et malam diem praecave; sicut enim hanc sic et illam fecit Deus ut non inveniat homo contra eum iustas quaerimonias* (2) Il perchè è da andare molto a rilento nel giudicare e sindacare la tristizia dei tempi, nè pretendere di saperne di più di quel che bisogna, per non portare l'insipienza dei nostri giudizi fino all'ultimo

(1) Eccl. 7 (2) Eccl. cap. 7

grado della stupidezza. *Noli esse iustus multum, neque plus sapiens quam necesse est, ne obstupescas* (3).

Ma è ben altra cosa, venerandi fratelli e figliuoli carissimi, se questi nostri lamenti sono diretti contro i fatti e la nequizia personale di coloro che senza alcun lor prò e per puro odio del nostro bene ci vengono assalendo e conturbando colla funesta novità di false dottrine, con non altro intendimento che quell'unico di renderci infelici e svellerci dal cuore la prima e più grande speranza della nostra salute. La prima e la più grande speranza della nostra salute è la redenzione di Gesù Cristo per mezzo del suo Divin Sangue espiatore, che esso fa scorrere una prima volta sulle anime nostre nel salutare lavacro del santo Battesimo; ed una seconda nel battesimo laborioso della Sacramentale penitenza per noa esplicita individuale ed orale confessione dei nostri peccati, fatta a lui solo nella persona del Sacerdote suo ministro, che legittimamente investito per la Chiesa della divina podestà di rimettere i peccati, ci ricongiunge nuovamente nella sua santa grazia colla misericordia del suo perdono. Che però se i nostri lamenti si ristringono unicamente a piangere e detestare la costoro cecità e l'atrocità dell'animo onde vorrebbono renderci odiosa la Confessione sacramentale, affinchè privi di essa, che è la seconda tavola dopo il naufragio, possano i poveri peccatori più facilmente ed irreparabilmente perire; i nostri lamenti, ripeto, non potranno mai andare tant'oltre ad abbominare e detestare quest'odio gratuito verso le anime nostre, che non meriti molto più.

Dico odio gratuito delle anime nostre, e lo dico pensatamente, perciocchè oltre al non venire ad essi alcun bene di sorta dal rendere agli altri odiosa la Confessione sacramentale, essi medesimi non ignorano che la confessione

L'uomo abbisogna di aprire a confidenza il suo cuore

(3) Eccl cap 7

del proprio peccato, considerato anche solo nel bisogno naturale che ha un cuore d'inchinarsi verso un altro per confidargli un secreto, è tale un sollievo, tale un conforto, tale una consolazione alle pene cocenti dell'agitata coscienza, che la confessione esteriore della propria colpa diventa in più di un caso una vera necessità. Ho peccato, diceva a tutti a voce alta il venditore di Cristo, con tradire il sangue del Giusto! Che il mondo intero lo sappia: io debbo a me stesso, alla giustizia, alla verità la pubblica confessione del mio delitto, di cui cerco indarno comprimere il rimorso col confessarlo a Dio, agli uomini ed a me stesso.

Non però sempre il pentimento del proprio fallo ed il dolore che ne conseguita sono così veementi da sentirne il bisogno di una pubblica confessione, ma il bisogno di confessare e di confidare privatamente ad una persona fedele, illuminata e discreta gl'interni affanni dell'ulcerata coscienza, affine di riceverne alleviamento e conforto, è sentito universalmente da tutti. Tutti sentono il bisogno di avere in questo stato di agitazione e di dolore un consiglio qualunque per ridonare al cuore la perduta pace e riconciliarlo in qualche modo con se stesso. Ma come ottenere questi lumi e questi suggerimenti confortatori se non si apre candidamente con una sincera confessione alla saviezza di qualche amico fedele lo stato interno delle sconvolte anime nostre e le cagioni recondite di così incomodo perturbamento? Tutti sentono il bisogno di cercare, siccome ai mali del corpo, così a quelli dell'animo un apposito rimedio che lo guarisca e consoli. Ma come potrà la sapienza del medico applicare la debita medicina, se il malato non fa conoscere al pietoso che lo debbe curare l'interna malattia che lo travaglia e dolore? Tutti sentono il bisogno di conoscere se stessi per secondare i buoni istinti,

che lo conducono al conseguimento del proprio suo bene che sempre desidera, e viceversa per combattere gl'istinti malvagi che lo trascinano suo malgrado al male da cui sempre abborre e da cui sempre rifugge. Ma come conoscere questi nostri istinti, e dai buoni distinguere i pravi, se tutti sappiamo per propria esperienza che l'amor proprio, tradito e sedotto da qualche rea passione, ce li vela e nasconde; e che molto più chiaramente conoscono gli altri la pravità delle nostre inclinazioni che non la conosciamo noi stessi? È dunque naturale bisogno delle anime nostre di scoprire a persona saggia, che ci consigli e diriga, lo stato intero delle nostre coscienze perchè ci faccia conoscere noi a noi stessi a conseguimento di quel fine per cui siam fatti, che è il nostro bene e la nostra felicità.

Tanto più se qualche rea passione lo seduce.

Al qual bene ed alla quale felicità se tanto utilmente conferisce la confessione naturale, che sarà della confessione sacramentale fatta al legittimo Sacerdote che non solo dirige, illumina e consola, ma solleva effettivamente dall'importabile peso del suo peccato l'anima afflitta e la riconcilia nuovamente con Dio, centro ed obbietto unico de' suoi sospiri, de' suoi bisogni, della sua felicità? Oh chi mai, chi mai potrà dire che cosa sia e che cosa valga quella pace dell'anima, che detestato e confessato il suo peccato, si riconcilia un'altra volta con Dio ed un'altra con se! Se la Confessione sacramentale, quale la credono e la praticano i Cattolici, non avesse recato altro beneficio al mondo che questa pace del cuore che supera ogni senso, avrebbono dovuto i Novatori essere più umani cogli uomini e non privarli così spietatamente come e' fanno di questo balsamo divino, che è la più grande e la più dolce delle consolazioni che provar possa un'anima cristiana nel suo ritorno a Dio. Quante vittime per verità non ha salvato dai furori dell'ultima disperazione, quante catastrofi non ha impedito,

Infatti tanto meglio il cuor di più se apra il suo cuore a persona che possa riconciliarlo con Dio

Quindi ne segue la pace dell'anima

Il bene che mai sempre operò questa pace

quanti dolori non ha alleviato, quante lacrime non ha terso la Confessione sacramentale! Se i bestemmiatori della Confessione avesseru qualche stilla di pietà per le umane miserie, come dicono e vantano con tanta franchezza, lascierebbero agli uomini questo ineffabile conforto della loro Fede in così gran Sacramento, ancorchè fossero persuasi che il Sacramento è una favola, e la nostra Fede un inganno..... Un inganno la nostra Fede? Un inganno la nostra Fede nella verità, nella virtù, nella divinità della Confessione sacramentale? Ma dicono di grazia dove si trova, come si chiama, quale fu il primo inventore di questo così benefico inganno che fa tanti felici al mondo e che tiene e ravviva così potentemente gli uomini nel sentiero della virtù?

Nessuno potrà mai provare che dagli uomini sia inventata la Confessione

Gli effetti istessi prodotti da questo salutare Sacramento, non contestati, non negati, ma anzi confessati pubblicamente e per soprappiù encomiati e magnificati dai nemici più fieri della Chiesa Cattolica, provano a soprabbondanza, che la Confessione sacramentale è tutt'opera divina, e che non ha avuto nè poteva avere altro autore ed inventore al mondo che il vero ed unico autore dei Sacramenti, Gesù Cristo.

Effetti benefici di questo Sacramento ammessi dagli stessi nemici della Chiesa

Egli è certo di fatto che Cristo ebbe dal Padre la podestà di rimettere i peccati, e che esso ne usò largamente coi peccatori, e segnatamente colla Maddalena, coll'adultera, colla Samaritana, col paralitico, e così disse. Confido, figliuol mio, ti son rimessi i tuoi peccati. Ma i nemici di Cristo (che quali furono allora, sono anche presentemente sempre gli stessi), mostrando di essere altamente scandolezzati di questo fatto del divin Redentore, andavano mormorando tra se: Chi e costui, che così orribilmente bestemmia? Chi mai può rimettere i peccati se non Dio solo? e Cristo che leggeva nei loro cuori questa loro malefica nequizia, li confuse colla risposta di un miracolo strepitoso, dicendo ad

Gesù Cristo Signor nostro ne è l'autore

essi: è forse più facile di dire: ti son rimessi i tuoi peccati o di dire: sorgi e cammina? Ora per farvi vedere che il Figliuol dell'uomo ha in terra la podestà di rimettere i peccati, dico a questo Paralitico: Sorgi, prendi il tuo letto, e vattene guarito a casa tua. Così Cristo provò due cose, e primamente la sua divinità, perciocchè giudicando essi molto rettamente che Dio solo poteva rimettere i peccati, avendoli Cristo rimesso a nome proprio e di propria autorità colla prova di un miracolo pubblico, notorio ed incontestato, era evidente anche per manifesta confessione de' suoi nemici, che esso era non solamente uomo, ma Dio come il Padre che lo aveva mandato. Provò secondamente che esso era il Redentore promesso, mandato espressamente da Dio per salvare il popolo da' suoi peccati (4), imperocchè rimettendoli al paralitico con una sola parola, e con una sola parola ridonandogli improvvisamente la sanità, se questi, il paralitico, riebbe visibilmente la salute del corpo in virtù della parola di Cristo, in virtù della stessa parola riebbe pure invisibilmente la salute dell'anima nella cancellazione o rimessione de' suoi peccati, come il miracolo della istantanea guarigione, fatto espressamente in confermazione di questa sua divinissima autorità, lo dimostra evidentemente a tutti. E ne restarono di fatto così altamente convinti che ne rendettero gloria a Dio d'aver dato agli uomini una così gran potestà (5).

Col a miracolosa sanazione del Paralitico prova Ia sua divinità la podestà di rimettere i peccati

Ora questa potestà, che Dio aveva dato a Cristo, Cristo la diede a' suoi Apostoli in tutta la sua plenitudine, dicendo ad essi. *Mi fu data ogni podestà in cielo ed in terra* (6); *e siccome il padre mandò me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a cui rimetterete i peccati, sono rimessi ed a cui li riterrete, sono ritenuti* (7). Non poteva il Divin Redentore parlare più chiaro. Ma come rimetterli o

E la comunica con chiare parole a' suoi Apostoli

(4) Mat. 1, Daniel 9. (5) Matth. 9. (6) Matth. 28. (7) Ioan. 20.

come ritenerli senza conoscerli? Come conoscerli senza manifestarli? Come manifestarli senza confessarli? La confessione dunque, la confessione esteriore, orale, individuale era poi peccatori una logica ed evidente necessità per ottenere la remissione ed il perdono dei loro peccati, senza della quale confessione era impossibile agli Apostoli di giudicare quali erano i peccati che dovevano rimettere, e quelli che dovevano ritenere; e conseguentemente questa divina potestà di riconciliare i peccatori con Dio senza obbligo a questi di far conoscere i loro peccati per mezzo di una esplicita e personale confessione, diventava assolutamente inutile, *senza senso, e senza scopo*, come dirittamente dimostrava un dotto e famoso Protestante, che vedeva nel divino potere, di cui parla S. Giovanni nel testo or ora citato (8) l'*assoluta necessità* della confessione sacramentale (9). La quale necessità importa che la Confessione sacramentale, quale si professa e pratica presso i Cattolici non è d'invenzione e di diritto umano, come sognano e farneticano gli eretici, ma di creazione e di *diritto divino*, come un altro Protestante sincero e di buon conto apertamente asseriste (10). E perchè persistono ciò non pertanto gli eretici a volerci dare ad intendere che la confessione dei nostri peccati, fatta a Dio nell'amarezza del cuore nella fede di ottenerne il perdono è più che sufficiente per la giustificazione, eccovi un altro eretico, che appoggiandosi sul precitato testo di S. Giovanni, dice apertamente ciò che i Padri, i Concilii ed i Cattolici di tutti i tempi hanno sempre detto, creduto e praticato: vale a dire che nel fatto della remissione dei peccati, concorrono necessariamente tre persone. Prima la persona di Dio nella parola *saranno rimessi*; secondo quella del peccatore nella parola *a chi*, terzo

Testimonianze in proposito di Protestanti

(8) 20, 23 (9) Fessler, presso Esslinger *Entret Famil* art *Sacrem. de Penit* (10) Leibnitzio, presso Esslinger, ibid

quella del Sacerdote nella parola *rimetterete* (11). Dunque non basta al peccatore che si confessi a Dio, come falsamente pretendono i novatori, ma bisogna che si confessi al sacerdote con esplicita e formale confessione *di tutte quelle colpe che ei conosce e di cui la coscienza lo avverte, attesochè per le anime afflitte non c'è altro rimedio*, come in un momento di lucido intervallo, venutogli dal Cielo, dichiarava lo stesso Lutero, primo corifeo e padre universale delle tante sette, che si chiamano protestanti.

Dello stesso Lutero.

Queste ultime parole del troppo famoso apostata fan chiaro e manifesto a tutti quale sia sempre stato, e quale sia tuttora l'intendimento insano dei nuovi apostoli, che si sforzano con ogni maniera di vilipendi e di scritti calunniosi di rendere odiosa ai Cattolici la Confessione sacramentale. Essi la impugnano, la maledicono e la bestemmiano, non già perchè la credano nociva agl'individui, alle famiglie, alla società, ma principalmente ed unicamente per odio alla Fede cattolica, che da diciotto secoli la crede e professa come instituita da Gesù Cristo istesso, e come uno dei più grandi benefizi che esso abbia fatto al genere umano. E siccome questo loro odio non frutta ad essi nessun bene, nessun vantaggio, nessuna utilità, torna quindi a proposito quello che diceva dapprima, che questo loro odio è per parte di essi onninamente gratuito; e per parte dei popoli, a cui vogliono rendere odiosa la confessione, non ha altro scopo che di sprofondarli nella ignoranza e nella corruzione per poterli così più facilmente ingannare e più facilmente perdere. E se questo non è il primo e precipuo loro intendimento, dicano di grazia, se vi fu mai al mondo un solo dei loro sudditi che abbia dismesso l'uso di confessarsi per meglio praticar la virtù e divenire migliore? se-

Se quelli che abbandonarono la Confessione l'abbiano fatto per divenir migliori.

(11) Andrew, de l'Eglise Angl. sermon preché à la cour de Jacques I Evang

zi negheo, se ler baste lo fronte, che non sie state qualche maledelle passione, di cui non poteva in nisann modo per benigno ed indulgente che fosse renderei complice il Confessore, quello che gli ollontaoò dal sacro tribunale della penitenza e dalla Confessione?

Altre ben molte testimonianze d incre duli e di Protestanti

Così è, miei Fratelli; perciocchè gli stessi nemici più dichiaroti del Cristianesimo hoono dovuto riconoscere nella instituzione di questo Divin Sacramento, un mezzo potentissimo per rofreoore le più noceveli passioni, e far praticare agli uomini la giustizia e tutte quelle altre virtù, che sono all'umana famiglia più otili e care. *Quante restituzioni non fa mai operare la Confessione fra i Cattolici?* (12) *Si può riguardare la Confessione*, aggiungeva Voltaire, *come il più gran freno dei delitti segreti* (13). Quei delitti segreti che la legge ed il Magistrato Civile non possono debitamente conoscere, nè debitamente reprimere, sono come il fermento che corrompe tutta la massa, e sono chiamoti con moderno vocabolo *i misteri del popolo* (14). E veramente con qual altro nome chiamare le turpitudini segrete e gli sregolamenti occulti di un uomo che non conosce più altro freno alle sue passioni che le catene degli ergastoli o la falce del patibolo? Sì, queste turpezze e questi disordini che sfuggono al rigore dell'umana giustizia, sono veramente misteri, ma misteri tanto ributtaoli ed orrendi che non hanno nome proprio da poter essere convenientemente qualificati. E poichè la buona volontà dei Principi e la sapienza dei Legislatori non possono impedire un tanto male, nè salvare da peste così morbosa la povera società, è egli credibile, miei cari, che la provvidenza e le misericordia di Dio non abbiano prescritto alcun rimedio per prevenire o correggere una così pestifera corruzione degli animi e

(12) Emil I. 2, 4 (13) Dizion. Filos. Art. *Catech. del Curato*
(14) Sue, *Mysteres de Paris*

dei corpi? Sì che l'ha prescritto questo rimedio il Signore, e o detta di un altro filosofo del conio e del fare di Voltaire: non è altro che la Confessione Sacramentale. *Il miglior dei governi (dic'egli) sarebbe una teocrazia in cui si stabilisse il tribunale della Confessione* (15).

E tanti a dir vero e così grandi sono i benefizi che essa ha fatto agli uomini, che strappò dalle labbra, e dalla penna di un altro protestante parole di tanto encomio e di tanta ammirazione, che il più fervente Cattolico non poteva dirne di più.

« Nella Confessione Sacramentale (dic'egli) la coscienza « è regolata in presenza del solo tribunale di Dio, non di « quello del mondo. Quivi il colpevole è l'accusatore di se « stesso e non il proprio giudice, e mentre il Cristiano di « un'altra comunione esamina se stesso leggermente, pro- « nunzia nella sua propria causa, assolve con indulgenza « se stesso; il Cristiano Cattolico è scrupolosamente esa- « minato da un altro, aspetta dal Cielo la sua sentenza e « sospira quella consolante assoluzione che gli è concessa, « rifiutata, o differita in nome dell'Altissimo. Quale mirabile « mezzo onde stabilire fra gli uomini una mutua confidenza, « una perfetta armonia nell'esercizio dei loro uffici! l'au- « torità del Principe non può degenerare in dispotismo, « nè la libertà del popolo in licenza. Il magistrato non « può vendere la giustizia; il Senatore è equo e disinte- « ressato; il prete è puro e zelante nel suo ministero, il « militare è leale, il suddito fedele, giusto il Sovrano » (16).

Oh certo che agli uomini non sarebbe mai venuto in capo di creare nella Società un freno così potente ed un rimedio così salutare ai mali che la travagliano, se non vi

(15) Raynal, *Histoire Philosoph.* Tom III.
(16) Fitz-William, *Lettere di Attico.*

provvedeva il Salvatore degli uomini con farsene autore ed istitutore egli stesso!

Con qual cuore dunque e con quali intenzioni i Protestanti di oggidì non cessano di disaffezionare i popoli Cattolici dalla fede e dalla pratica della Confessione col falso ed ingiusto pretesto che i preti l'hanno inventata? Ignorano essi forse o possono ignorare che di questo Divin Sacramento parlarono fin dai primi secoli della Chiesa gli antichi Padri, come un Giustino, un Tertulliano, un Origene, un Ireneo e tanti altri, negli aurei loro volumi? e che non vi è nei ricordi dei tempi fatto storico tanto avverato e tanto accertato, che abbia maggiori malleverie e maggiore pubblicità di questo innegabile Sacramento di cui parliamo? È dunque menzogna, e più che menzogna, calunnia, lo andar dicendo e scrivendo che i Papi ed i Concilii abbiano inventata la Confessione, perchè finora nè Calvino nè gli altri impugnatori non hanno potuto dirci al giusto quale sia quel Papa o quel Concilio che ha imposto questa tirannide alle coscienze, come essi falsamente pretendono. Imperocchè chi dice essere stato il Papa Leone nel secolo quinto; mentre consta evidentemente da tutto il contesto della lettera ai Vescovi della Campania, che per gravissime ragioni il Santo Pontefice abrogava la Confessione pubblica, e non che comandasse, imponesse od inventasse la Confessione privata, la lasciava per contro sussistere quale fu sempre in uso nei secoli anteriori, affermando che questa sola bastava: *cum reatus conscientiarum sufficiat solis Sacerdotibus indicari Confessione secreta* (17). Chi afferma essere stato il Concilio di Laterano nel secolo XIII, quando fu imposto ai singoli fedeli dell'uno dell'altro sesso il precetto della Confessione annuale; mentre il Concilio con quel decreto non dichiarò o definì un dogma, ma fece un sem-

Nè papi, nè concilii hanno inventato la Confessione.

(17) Ep. 136

plice regolamento disciplinare prescrivendo a tutti di doversi accostare a questo salutare Sacramento almeno una volta all'anno. E così ciò che già era per dodici intieri secoli di precetto divino, cominciò ad essere di precetto anche ecclesiastico, come è manifesto dalla letterale esposizione del decreto Lateranense, e come consta inoltre dagli irrefragabili documenti della tradizione, della storia, e della apologia Cristiana.

Quali vantaggi avrebbero mai potuto ottenere i Sacerdoti dalla invenzione della Confessione?

Del resto quale emolumento poteva egli mai venire ai Sacerdoti dell'imporre, com'essi dicono, questo gravissimo giogo ai popoli cristiani? Sarebbe per avventura quello di non dover badare più che tanto alla conservazione della propria vita quando il bisogna inculca di ascoltare la confessione dei fedeli, e degl'infermi? Essi sanno, come sanno tutti, che non vi ha rigori di stagioni, non caldo, non freddo, non gelo, non pioggia, non pesti, non febbri, non pericoli o disagi di ogni maniera che possano i preti da obbligo così sacro minimamente dispensare. Ma guardi il cielo che di tanti Sacerdoti rimasti vittima del loro zelo nell'adempiere questo santo e pietoso ufficio del loro ministero, abbiano noi a parola, una parola sola che ricordi alla gratitudine dei superstiti il sacrificio eroico della loro carità! Eppure la storia quotidiana non si può negare da nissuno, e nissuno ignora che come sempre, così in questi ultimi anni e quando a Genova e quando a Sassari, e quando in cento altri luoghi delle cattoliche contrade infieriva più mortalmente l'asiatico flagello, la solo Sacerdotalia non venne mai meno a se stessa: chè molti seppero per la salute delle anime offrire se stessi in olocausto a Cristo ed incontrare la morte. Laonde se Cristo non avesse egli stesso instituita la Confessione Sacramentale è egli credibile che con tanto dispendio della

propria vita l'avessero istituita i preti? ed imposto alla propria coscienza un obbligo di tanto peso, colla comminazione ai renitenti dell'ira di Dio e dell'inferno? Il solo buon senso rifiuta questa calunnia e prova evidentemente essere proprio della iniquità di mentire al cielo ed alla terra, di mentire agli uomini, di mentire ai fatti, di mentire a se stessa.

Consoliamoci adunque Venerabili Fratelli, e Figliuoli Conclusione. carissimi, che tutti gli artifizi della menzogna e tutte le imposture delle calunnie contro le Confessione ed i Confessori non siano riescite ad altro che a smascherare e confutare se stesse. Consoliamoci che non ostante gl'intrighi e le cabale di così odiosa cospirazione sia piaciuto al Signore di conservarci un tesoro di tanto prezzo. Consoliamoci dell'immenso bene che questo ineffabile beneficio della Confessione fa alle anime nostre, facendo conoscere noi a noi stessi col liberarci primamente lo spirito dalle tenebre dell'ignoranza, cagione principalissima dei nostri traviamenti e dei nostri errori; e collo scoprire secondamente nelle più reposte latebre del cuore tutto il più gran male che gli ha fatto il suo egoismo, porgendogli ad un tempo tutti gli aiuti onde risorgere dallo stato deplorando della sua miseria e del suo peccato. Consoliamoci in fine della forza soprannaturale ch'essa infonde all'anima nostra per romperla definitivamente col peccato nella grazia di una vita nuova che ricomincia da capo l'edificio delle virtù.

In verità senza queste riforma interiore di noi stessi, o quanto meno senza la volontà d'iniziarla quanto prima, a che varrebbero i nostri digiuni, le nostra penitenza, la nostra Quaresima, se i digiuni, la penitenza e la Quaresima sono le espressioni più sincere del nostro pentimento, una prima espiazione del nostro peccato ed un primo indizio che lo vogliamo finita una volta col mondo e far ritorno

per sempre a Dio? È dunque la Quaresima un gran bene per noi, ma non è tutto il bene, anzi non è pure il principio del bene, se esso non è fatta coll' intendimento di volere ad ogni costo riformare e santificare la vita interiore con una buona Confessione Sacramentale, affine di rendere nella grazia di Dio più utile e più efficace la nostra Quaresima al fine santissimo a cui mira, che è l'eterna nostra salute. E poichè per la benignità del Santo Padre ci è grandemente temperata la severità della Quaresima colla generosa dispensa dai cibi magri, noi suppliremo al difetto di maggior penitenza esteriore colla pratica più frequente della Confessione Sacramentale, che è la vera penitenza, l'essenzial penitenza, la penitenza del cuore. La quale, quando sia legittima e sincera, perde il nome di penitenza e di peso, e diventa per l'opposto una di quelle consolazioni di cui il mondo non ha, nè ebbe mai la pari, come lo provarono mille volte quei poveri peccatori che fecero dal mondo il lor ritorno a Dio. Il Pontefice vedutto non ha altro scopo che questo; appercid ve lo trasmetto con vero piacere in tutta l' interezza del suo tenore.

Oltre la facoltà che per antica consuetudine accordiamo a tutti indistintamente dell'uso delle uova e dei latticini:

Sarà permesso a tutti indistintamente, anche ai Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, l'uso delle carni anche non salubri, nell' unica comestione fuori de' giorni Domenicali: è vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce.

Vuole il S. Padre eccettuati da questa dispensa il primo, gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni dei quattro tempi, e tutti gli altri venerdì e sabbati.

Siccome è intenzione del S. Padre, che questa sua pia condiscendenza sia da noi compensata con altre buone opere, così per questo riguardo Noi prescriviamo ai Sigg.

Parroci di rapportarsi precisamente a quanto venne da Noi stabilito nelle ultime nostre lettere riguardanti la Santa Quaresima, rendendosa consapevoli i loro Parrocchiani.

Poichè dunque la Quaresima dei nostri tempi per la materna indulgenza della Chiesa ha grandemente rimesso dell' antico rigore, non è a credere per questo che abbia voluto la Chiesa derogare menomamente alla irrevocabile legge della penitenza evangelica, che è di tutta necessità per la salute: *Nisi poenitentiam egeritis, omnes similiter peribitis* (18). E siccome fra le tante penitenze non ve n' ha un' altra che possa essere o più grata a Dio, o più utile alle anime nostre quanto queste della Confessione dei nostri peccati, che fu elevata per Cristo alla dignità di Sacramento; così l'antica risposta da dare ai Novatori che ne la vorrebbero togliere, è questa di profittare della Quaresima per maggiormente frequentarla; e cercare in essa quei conforti e quelle consolazioni, alle quali hanno i dissidenti nostri Fratelli così eccedente e così miseramente rinunziato. Noi non possiamo che piangere su questo loro volontario accecamento, che li lascia così crudelmente morire nel loro peccato. Ma perchè d' altra parte voler essi ovvolgere anche noi nella rete fatale dei loro inganni e trarci a perdere con loro? Se la Confessione dei nostri peccati non è per essi Sacramento di Gesù Cristo, è certo per essi che è un grand' atto di virtù, e trovano essere *cosa conveniente l'esonerare la propria coscienza sopra di un Pastore per riceverne le necessarie direzioni* (19). Ma perchè dunque non permettere anche a noi l'esercizio di così grande atto di virtù e di esonerare la nostra coscienza coi nostri pastori, che non solo *dirigono*, ma a nome di Dio, e colla autorità che hanno ricevuto da Gesù Cristo per mezzo della Chiesa, assolvono davvero il peccatore o lo rimandano con-

(18) Luc 13 (19) Catechismo di Ginevra

soluto e benedetto nella grazia del perdono? Dico nella grazia del perdono; perciocchè se questo perdono non è effettivo, e questa riconciliazione non è una realtà, quale senso possono mai avere quelle parole di Gesù Cristo: saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, ed a chi li riterrete ritenuti: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; et quorum retinueritis retenta sunt* (20)? Le quali parole importando per se stesse una vera, reale e divina potestà di rimettere i peccati conferta da Cristo alla sua Chiesa, se essi negano a se stessi ed alle loro Chiese questo divino potere, essi confessano col fatto che non sono nella vera Chiesa, e che la loro Chiesa non è la Chiesa di Cristo.

Quindi non è a stupire che abbiano cambiato la confessione sacramentale, che rimette e perdona il peccato, in una cerimonia di semplice *direzione*, che nulla vale e nulla può, e che lascia come prima il peccatore infelice in tutte le angoscie della sua coscienza ed in tutto il terrore dell'incorsa maledizione. Nou è a stupire inoltre che abbiano cambiato la necessità di dichiarare al sacerdote il numero, la specie e la gravità dei peccati (che discende logicamente dalla sacerdotale potestà di rimetterli o ritenerli secondo i casi) in un rito di pura *convenienza*, che val quanto dire senza efficacia e senza virtù, che si può praticare od ometttere come meglio aggrada o meglio conviene. Che però, se la confessione che si fa ai Sacerdoti nella Chiesa Cattolica cancella effettivamente il peccato, e salva realmente il peccatore nella grazia dello Spirito Santo: *Accipite Spiritum Sanctum. quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* e se per contro la confessione presso i Protestanti, com'essi dicono, non rimette nulla e non salva che le apparenze, qual è delle due la confessione che fu inventata? È quella dei Cattolici, o quella dei Protestanti? Noi lasciamo ad

(20) Joann 2.

essi medesimi, purchè vogliano essere di buon conto, di decidere quale delle due confessioni meglio si addatta al comandamento ed alla carità del Salvatore, che discese dal cielo in terra per battezzare nel proprio sangue il genere umano e mondarlo per esso da' suoi peccati.

Di qui capirete ancora perchè essi (i quali non credono alla efficacità della loro confessione e che la tengono come un rito di puro consiglio e di semplice formalità) non siano molto solleciti di udire le confessioni dei loro penitenti nè anco in punto di morte, quando le combattuta anima del moribondo sta nel più gran rischio imminente dell'eterna dannazione. Essi forniscono al mondo attonito esempi quotidiani di questa loro crudele indifferenza, massimamente se qualche anche lontano pericolo delle vita serve loro di scusa o di pretesto per lasciarli morire senza il conforto di una sola parola che ingannì almeno, poichè altro non può, le speranze del peccatore. Ma anche questo così leggiero conforto è ai loro moribondi diniegato, come le dimostrarono innegabilmente e tutti nell'ultima invasione del Colera i ministri dell'eresia: che all'ombra solo del pericolo fuggirono lontano dai loro malati gridando col fatto: chi si può salvare si salvi! Questo fatto recentissimo, irrefragabile e pubblico in tutto il mondo, e massimamente in Londra, ove l'eroismo del Sacerdozio cattolico rifulse con tanta sua gloria nell'annegazione e nel sacrificio della propria vita per salvare le anime redente, fece vedere più chiaro che non è il sole, che la vera Chiesa, il vero Clero, il vero Pastore di Gesù Cristo non è altro che la Chiesa, il Clero ed il Pastore cattolico, che per salvare le affidate pecorelle dalle zanne del lupo infernale, dà colla vita tutto se stesso. Per contro il Pastor protestante, a cui poco importa che il lupo divori le agnelle, vedendolo venire a bocca aperta sopra di essi, lo abbandona e

fugge (24). Ma ben diversa e ben tutt'altra da questo tristo egoismo è la carità del Prete cattolico, che è sempre e dovunque lo stesso, più potente del pericolo e della morte. E quale un dì fece stupire in Alessandria di Egitto gli stessi pagani che vedevano preti e fedeli morire accanto al letto dei loro nemici per assisterli e consolarli con tutti i conforti della carità cristiana; tale dimostrossi in Londra l'eroismo del Clero cattolico coi Protestanti, che assistendoli e confortandoli con tutti i sussidi della religione e della pietà, li convertivano a Dio, li riconciliavano con Lui, e li mandavano ribenedetti in Cristo a prendere la via al cielo. Questo portento di carità sacerdotale messo a confronto colla fredda pratica condotta del Clero Anglicano, fece crescere così sterminatamente le conversioni alla Fede cattolica, che il vescovo di Londra per impedire il successo di tante conversioni, credette di dovere giustificare pubblicamente con apposita apologia la vergognosa condotta de' suoi ministri, sforzandosi di persuadere al mondo, che essi potevano dal letto degli appestati tenersi in coscienza lontani, e prime delle anime salvar la vita. E le ragioni che adduceva in quella sua famosa allocuzione sono così futili ed inette, che l'apologia stessa del vescovo Anglicano diventò l'apologia del Clero cattolico e ne compì il trionfo: eccovi le sue parole. — « La Religione cattolica prescrive al « cristiano membrana pratiche ed esercizi che non possono « compiersi che in compagnia del Sacerdote Al contrario « la religione anglicana non impone nulla che l' infermo « non possa compiere da se Quale necessità vi era dunque « che il Ministro anglicano, per lo più padre di famiglia, « venisse ad assistere in morte gli appestati con pericolo « della propria vita? Non sarebbe stato anzi crudeltà per « parte di siffatti infermi il pretendere da un tal uomo

(24) Ivan 16

« per un vantaggio si tenne no tanto sacrificio? e non avreb-
« be avuto tutto il diritto ed il dovere di negarlo? (1) ».
Ma se i Ministri Protestanti pel singolare ed inaudito pre-
testo di aver moglie e figliuoli hanno il diritto non solo,
ma anche il dovere di negare la loro assistenza ai mori-
bondi che li domandano, di qual giovamento son mai essi
ai loro fratelli, se possono e debbono abbandonarli a se
stessi nel più grande dei bisogni, nel più grande dei pe-
ricoli che è le morte?.... Perchè almeno non ci usano
questa carità di lasciarci la nostra Fede, i nostri Sacerdoti,
la nostra Confessione sacramentale, che è di tanta speranza,
e di tanta consolazione per chi vive e per chi muore?

Il perchè lo sanno tutti, e più degli altri lo sanno essi
pei primi, ed è che chi inventa la religione, la inventa
sempre per se. E se non vi fosse altra prova al mondo
che il Protestantismo è concetto ed opera umana, e parto
ad un tempo del più disdicevole egoismo, basterebbe que-
st'una, che nelle salute delle anime preferisce sempre se
stesso. Laonde mentre i Cattolici possono ben consolarsi
della Santa loro Religione, i Protestanti dovranno por sem-
pre invidiarne i riti, gli estremi conforti e più di tutto la
Confessione sacramentale, che nella remissione dei peccati,
per cui fu instituita, è uno dei più grandi benefizi che abbia
fatto agli uomini la pietà del Salvatore.

Rendiamo dunque grazie immortali al Signore che ci
abbia fatto nella sua misericordia un tanto dono e che per
una misericordia ancor maggiore ce lo abbia così mirabil-
mente conservato a dispetto di tutto l'odio che portano a
questa così santa e benefica instituzione i nostri nemici
nella Fede. Cerchiamo in essa e per essa, massimamente
nel tempo accettevole della Quaresima, la remissione dei
nostri peccati e la grazia del perdono, senza differire più

(1) Dall' *Univers* giornale di Francia, 1842

oltre la nostra emendazione, che potrebbe sorprenderci nei tanti casi, che tuttodì arrivano, inopinatamente la morte, ed andare eternamente perduti. Mettiamo, tanto che siamo in tempo, l'anima in salvo, che è il massimo degli affari, e con questa grazia suprema che auguro di vivo cuore a tutti, ci conceda il Signore quel più ampio cumulo di Benedizioni che sopra il Sommo Pontefice, l'augusto nostro Sovrano colla R. Famiglia, sui supremi Poteri dello Stato, sopra le anime vostre e sopra la vostra vita caldamente imploro.

Dat. Vercelli il 23 febbraio 1859

✠ ALESSANDRO Arciv.

Mosso Segr

P. S. I Molto Rev.di Signori Parrochi leggeranno e spiegheranno in due Domeniche la presente al loro popolo tostochè sarà loro pervenuta

Vercelli Tip. e Lit. De-Gaudenzi